

mutuo, informando peraltro la vedova della possibilità per la stessa di vedere appianata l'esposizione debitoria a fronte delle condizioni di polizza stipulate dalla banca con la Milano Assicurazioni.

Tuttavia, con lettera del 17 luglio 2003, la compagnia di assicurazione summenzionata informava i legali della signora Gazzola, vedova Tolino, che non potevano essere stanziati indennizzi, nel caso di specie l'azzeramento del mutuo, in quanto la morte del maresciallo non poteva essere qualificata da un punto di vista assicurativo come infortunio. Che si tratti viceversa di un evento nel quale il fattore umano altrui è stato concausa, è comprovato dalla circostanza che in sede penale il giudice dell'udienza preliminare presso il tribunale di Treviso ha condannato uno dei rapinatori per omicidio colposo con riferimento alla morte del maresciallo, a fronte del fatto della valenza concausale nel determinismo del decesso individuato nello stress psicologico conseguente alla collutazione.

A tutt'oggi, la vedova Tolino, che vive sola lontano dalla famiglia d'origine, deve 70 mila euro circa all'istituto bancario con riferimento alla vicenda del mutuo ipotecario. C'è quindi da auspicare un intervento da parte del Ministero della difesa sul punto in quanto la concessione della medaglia d'oro alla memoria non può da sola contribuire ad appianare esposizioni debitorie così ingenti per una persona sola ed in pensione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il maresciallo dei carabinieri Nicola Tolino è stato insignito della medaglia d'oro alla memoria al valore dell'Arma dei carabinieri per aver perso la vita nel tentativo di difendere un ostaggio dai malviventi, nel corso di una rapina a Trevignano (Treviso) il 18 dicembre 2001. All'epoca del tragico evento il maresciallo Tolino era in posizione di quiescenza.

Nel caso di specie, pertanto, non possono trovare applicazione, in favore dei

superstiti, le norme previste dalla legge n.466 del 1980, che prevede speciali elargizioni, e quelle della legge n. 380 del 1981 concernente il trattamento speciale commisurato agli assegni percepiti in attività di servizio, in quanto si riferiscono, per esplicita previsione di legge, al personale militare deceduto in attività di servizio.

Parimenti, non si ravvisano le condizioni per l'attribuzione dei benefici previsti dalla legge 20 ottobre 1990, n. 302, a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, in quanto l'evento in questione non è riconducibile allo svolgersi nel territorio dello Stato di atti di eversione dell'ordine democratico, né a fatti delittuosi commessi per il perseguimento delle finalità di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale (associazione mafiosa).

Sulla base di tali considerazioni, non sussistono, in favore degli eredi del maresciallo Nicola Tolino, i presupposti per la concessione di benefici previdenziali o provvidenze economiche connesse al decesso, nonostante l'evento rappresenti un fulgido esempio di coraggio a difesa della collettività e delle istituzioni.

Ciò posto, tuttavia, il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ha reso noto che i militari dell'Arma in congedo ed i loro familiari possono beneficiare di provvidenze economiche nei casi in cui esista un comprovato bisogno, determinato da eventi eccezionali che incidono sulla situazione economica del richiedente.

Al riguardo, è stato interessato il competente ufficio del Comando generale dell'Arma per gli interventi del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Serena ha facoltà di replicare.

ANTONIO SERENA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi pare fuor di dubbio, per quanto prima illustrato, che il maresciallo dei carabinieri Nicola Tolino possa essere considerato un eroe. Tale è stato, infatti, ritenuto dal nostro Stato che lo ha insignito di medaglia d'oro alla memoria.

Nicola Tolino, del quale ho avuto il privilegio di apprezzare la grande disponibilità

ed umanità, avrebbe potuto, quel giorno del dicembre 2001, assistere al tentativo di rapina da cittadino, da borghese quale era tornato ad essere a causa di una malattia contratta nel corso della sua carriera che lo aveva costretto alla pensione. Avrebbe potuto, ma non lo ha fatto perché era rimasto carabiniere, perché continuava a vivere nello spirito degli altissimi valori espressi dall'Arma benemerita.

Dunque, il maresciallo Nicola Tolino ha fatto più del suo dovere. È triste dover ammettere che altri a quegli stessi canoni etici e morali non si sono affatto attenuti. Non è stato, a mio avviso, consona ed adeguata l'operato dell'istituto di credito all'interno del quale è stato messo in atto il tentativo di rapina. Guarda caso, si tratta dello stesso istituto presso il quale il Tolino aveva acceso il famoso mutuo per l'acquisto della prima casa. Le banche effettuano spesso donazioni. Quale migliore occasione di questa per esprimere riconoscenza nei confronti di chi non aveva esitato a schierarsi in difesa dei clienti e dello stesso istituto di credito? Un'interpretazione meno rigida e cavillosa del contratto avrebbe potuto offrirla anche la Milano Assicurazioni gruppo Fondiaria-SAI. Niente di tutto ciò si è verificato e la moglie del maresciallo Tolino, rimasta sola al mondo, non riesce a far fronte agli impegni assunti, anche per l'imprevedibilità delle situazioni.

Pensavo che lo Stato, nelle vesti del Ministero della difesa, avendo già riconosciuto l'eccezionalità del gesto compiuto dal Tolino, potesse attivarsi per chiudere tale spiacevole vicenda che riguarda un suo servitore rimastogli fedele fino all'estremo sacrificio.

Poiché le affermazioni del sottosegretario Berselli lasciano aperto, a tratti, qualche spiraglio per la risoluzione del caso, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta.

(Crisi del comparto industriale nella provincia di Trieste – n. 2-01060)

PRESIDENTE. L'onorevole Rosato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-01060 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 5).

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, credo che l'interpellanza sia sufficientemente dettagliata perché il sottosegretario abbia cognizione della questione. Sottolineo solo che la situazione industriale, e più in generale economica, della provincia di Trieste – anomala nel contesto territoriale del nord-est – è particolarmente pesante.

Cito, infine, alcune questioni, sulle quali tornerò dopo aver sentito la sua risposta, signor sottosegretario; esse riguardano direttamente le competenze del Governo. Al riguardo, credo sia necessario, in accordo con la regione e con le istituzioni locali, una politica forte ed integrata, per cercare di intervenire negli ambiti in cui l'azione degli enti locali e l'azione del Governo può esser utile, al fine di individuare soluzioni, infrastrutture, modelli di carattere economico, che aiutino una ripresa economica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, il Governo è consapevole della situazione di difficoltà che il comparto industriale attraversa nel territorio di Trieste. Nel settore della siderurgia, sul problema specifico di Servola, il Governo sta seguendo con attenzione l'accordo di programma, che prospetticamente dovrebbe poter arrivare ad ipotesi di diversificazione produttiva, con un ridimensionamento dell'impianto siderurgico in relazione al quale si pongono molti motivi di doglianza ambientale. A tal proposito, è da rilevare che è stato firmato un protocollo d'intesa tra lo stabilimento siderurgico Servola, le amministrazioni locali e i Ministeri delle attività produttive e dell'ambiente e della tutela del territorio, al fine di identificare una serie di interventi atti a contenere e a ridurre le emissioni degli impianti. Conformemente

alla lettera a) del citato protocollo, è stata istituita una segreteria tecnica per monitorare lo stato delle emissioni della Servola e per valutare la capacità degli interventi previsti. Sulle esigenze del settore siderurgico, il Governo ha predisposto una serie di interventi per le principali emergenze che sono venute alla luce e che vanno dalla politica ambientale, alla politica energetica, alla politica del controllo del mercato.

Le altre situazioni di crisi, che riguardano il sistema medio-piccolo, fanno parte di più ampie problematiche che si riferiscono all'intero apparato produttivo nazionale, in relazione alle quali, peraltro, il Governo ha posto in essere una strategia di carattere generale, che riflette specificamente le esigenze poste in essere dagli onorevoli interpellanti. Tali strategie riguardano: il riordino e la definizione dei confini delle problematiche di natura ambientale; l'incentivazione alla ricerca da parte di istituzioni e centri di eccellenza, con le opportune strategie per il trasferimento del contenuto di tale ricerca al mondo delle piccole e medie imprese, che nell'ottica dello sviluppo punta anche ad una più stretta integrazione tra scienza, università ed impresa; l'impegno nella definizione di strategie generali relativamente ai trasporti ed alla loro articolazione; il tema della riconversione dei siti che hanno avuto sofferenze occupazionali (al riguardo, si è provveduto a riutilizzare l'attuazione della legge n. 181 del 1989 con i primi interventi decisi dal CIPE proprio in questi giorni).

Tutto ciò premesso, qualora le istituzioni locali lo richiedessero o lo ritenessero opportuno, il Ministero delle attività produttive non si sottrarrebbe all'esigenza di aprire un tavolo di confronto e di concertazione su questi e su altri temi, che potrebbero rappresentare un interesse specifico per la regione, e le parti sociali coinvolte.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosato ha facoltà di replicare.

ETTORE ROSATO. Nel ringraziare il signor sottosegretario, mi considero par-

zialmente soddisfatto del risposta. La soddisfazione è per la conclusione del suo intervento, cioè per la disponibilità, da parte del Governo, ad aprire un tavolo di confronto, operativo rispetto alle necessità dell'area giuliana, in particolare relativamente al settore industriale.

Vorrei tuttavia sottolineare alcuni aspetti; in primo luogo, la questione dei siti inquinati, che ritengo sia una questione assolutamente importante. In riferimento a questioni di tipo ambientale, nel senso che vi sono degli ambiti che hanno avuto un utilizzo come stabilimenti petrolchimici e come depositi (e quindi sono effettivamente inquinati), la perimetrazione effettuata dal ministero è stata sovrabbondante rispetto alla reale situazione del territorio, comprendendo di fatto tutte le aree libere, che potevano dare spazio a nuovi insediamenti produttivi. Al riguardo, è stato più volte espresso un interesse da parte dell'EZIT (l'Ente per la zona industriale di Trieste), delle associazioni industriali, degli enti locali e della regione, ma ancora non si è riusciti a definire, con il ministero, un intervento che sia il più possibile tempestivo, al fine di distinguere le aree effettivamente inquinate da quelle dove si può, invece, intervenire con nuovi insediamenti.

Naturalmente, l'inserimento all'interno di un perimetro di zone inquinate comporta l'impossibilità di effettuare modifiche, anche banali interventi di ristrutturazione da parte di un'impresa che, per sua natura, non ha alcun tipo di problema di inquinamento. Sono questioni che lei conosce meglio di me.

Il secondo aspetto riguarda la ricerca scientifica (è evidente che si tratta di problematiche che non possono essere conosciute nel dettaglio). Nella mia interpellanza ho fatto presente che la « tecno-Tremonti » non può essere applicata nel nostro ambito locale; in particolare (al riguardo, ho anche presentato due proposte emendative nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria), non trova applicazione per la zona industriale, gestita da un ente pubblico della provincia di Trieste, per i parchi di ricerca scientifica,

nonché per gli incubatori di imprese, diffusi sul nostro territorio, che la « tecno-Tremonti » ha voluto escludere, preferendo filiere produttive e distretti industriali.

Vi è una mancanza di carattere generale nel provvedimento: si poteva prevedere (dal punto di vista finanziario non vi sarebbero stati oneri aggiuntivi) l'erogazione di agevolazioni, anche se non di notevole entità, per tutto il territorio nazionale.

La terza questione, di carattere più generale, riguarda le infrastrutture: mi riferisco al corridoio n. 5, alle autostrade del mare, al sistema infrastrutturale, ferroviario e di viabilità che hanno una stretta connessione con lo sviluppo economico di un'area, in particolare la nostra.

Vorrei ricordare al sottosegretario che il 1° maggio (è noto a tutti) cadrà il confine con la Slovenia e, purtroppo, il Governo non ha ancora provveduto a varare un provvedimento specifico, così come accaduto negli anni passati in occasione del venir meno del confine con l'Austria, per tutti quegli operatori che, trovandosi sul confine, hanno bisogno di incentivi per la ricollocazione delle loro imprese oppure per ottenere la pensione anticipata.

Si aggiungano poi svariate problematiche, concernenti il sistema bancario, diffuse su tutto il territorio nazionale, che concorrono a determinare una situazione certamente non brillante. Ritengo, tuttavia, che un'azione combinata tra enti locali, regione, Governo, Ministeri per le attività produttive, e dell'ambiente, territorio e lavori pubblici, possa contribuire in maniera utile alla risoluzione delle problematiche in questione.

**(Rinvio interpellanza urgente Anedda
— n. 2-01062)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori, sulla quale ha convenuto il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Anedda n. 2-01062 è rinviato ad altra seduta.

PRESIDENTE. Colleghi, in attesa che giungano in aula i rappresentanti del Go-

verno competenti a dare risposta ai successivi atti di sindacato ispettivo, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa
alle 16,30.**

**(Iniziativa a sostegno della famiglia
— n. 2-01063)**

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontè n. 2-01063 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nel corso della celebrazione dell'*Angelus* di domenica 1° febbraio 2004, il Pontefice ha evidenziato la necessità di una « più organica politica a favore della famiglia », vale a dire di forme ampie ed incisive, capaci di mutare lo scenario che vede il nostro paese caratterizzato da un costante invecchiamento della popolazione e da un tasso di natalità pari allo zero.

Nel telegramma inviato al cardinale Camillo Ruini, in occasione della celebrazione della Giornata della vita « Senza figli non c'è futuro », lo stesso Presidente della Repubblica ha sottolineato « il ruolo essenziale della famiglia nel cammino di progresso della nostra società ».

Il 13 marzo 2003, la Camera dei deputati ha approvato una risoluzione in cui impegnava il Governo a fornire alla famiglia un nuovo sistema di prestazioni e benefici volti ad un potenziamento dell'istituzione familiare e diretto a favorire un incremento del tasso di natalità, in linea con il principio di sussidiarietà, fondato su sostegno e integrazione, ma non sostituzione della famiglia nello svolgimento della sua funzione sociale.

In occasione dell'approvazione della delega fiscale, fu accolto un ordine del giorno in cui si impegnava il Governo, in sede di attuazione dei principi di tale delega e, in ogni caso, fin dalla successiva legge finanziaria, a dare piena attuazione

al principio di « equità fiscale orizzontale », nel senso di consentire a tutte le famiglie la facoltà di dedurre dall'imponibile i costi necessari al mantenimento della prole.

L'Italia destina alla famiglia solo lo 0,9 per cento della ricchezza nazionale, contro il 2,3 per cento della media dell'Unione europea.

Dal punto di vista fiscale, una famiglia italiana con due figli e un reddito di 30 mila euro può contare su un risparmio d'imposta di poco superiore ai 500 euro, contro i 3 mila della Francia e i 6 mila della Germania.

Nonostante le difficoltà economiche, questo Governo in tema di politiche per la famiglia ha fatto molto e, sicuramente, molto di più rispetto alla passata legislatura.

Chiedo dunque al Governo se non ritenga che il sostegno alla famiglia debba essere posto al centro della riforma dello Stato in generale e delle politiche del benessere della società e di quelle fiscali, in particolare, prevedendo meccanismi più incisivi in tema di assegni familiari, di « equità fiscale orizzontale », di riorganizzazione del lavoro e di valorizzazione e tutela del lavoro familiare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Ringrazio gli onorevoli interpellanti che, con il loro atto di sindacato ispettivo, danno l'opportunità di affrontare, in questa sede, il tema della famiglia che occupa un posto di assoluto rilievo nell'agenda del Governo.

A questo proposito, è certamente intenzione del Governo continuare sulla strada già intrapresa e rafforzare le politiche a sostegno della famiglia. In tal senso, a partire dal 2002, è stata avviata un'azione profondamente innovatrice nel campo del *welfare*, delineata in maniera organica nel Libro bianco.

La famiglia è il nucleo fondamentale per il potenziamento dei processi di coe-

sione sociale, in quanto considerata soggetto protagonista e destinatario di specifiche politiche e di interventi per ridurre il rischio di marginalizzazione delle categorie più vulnerabili.

Occorre dunque intervenire sullo sviluppo dei servizi, sulle misure di sostegno alla gestione delle responsabilità familiari, sul rafforzamento della solidarietà intergenerazionale, sulla formazione di nuove famiglie per il rilancio della natalità.

In questi anni, quindi, accanto ai trasferimenti monetari (assegni per il nucleo familiare numeroso, per la maternità, assegni familiari ed i più recenti incentivi rappresentati dai 161 milioni di euro per le famiglie di nuova costituzione ed il *bonus* per il secondo figlio) ed alle misure di sostegno al reddito (modifica della disciplina fiscale, avvenuta con le leggi finanziarie del 2002 e del 2003 e con la legge di riforma del sistema fiscale italiano – legge 7 aprile 2003, n. 80, per una progressiva sostituzione delle detrazioni d'imposta in deduzione dal reddito -), sono state stanziare, nelle ultime leggi finanziarie, risorse soprattutto per lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia (Fondo per gli asili nido – 300 milioni di euro – e Fondo di rotazione per lo sviluppo della rete dei nidi nei luoghi di lavoro), che favoriscono la conciliazione dei tempi di cura e di lavoro, sostenendo così una maggiore occupabilità da parte delle famiglie.

In tema di sostegno al reddito si ricorda, in particolare, che a partire dal 2002 la detrazione che si può operare sull'imposta lorda è di 516,46 euro per ciascun figlio a carico, a condizione che non si superi il reddito complessivo di 36.151,98 euro. Se i figli a carico sono due, il limite di reddito sale a 41.316,55 euro. Se i figli a carico sono tre, il limite è di 46.481,12 euro. Nessun limite di reddito è previsto se i figli sono quattro o più. Nel caso, infine, che il reddito sia compreso fra i 46.481,12 e i 51.645,69 euro, spetta comunque una detrazione che è pari a 303,68 euro per il primo figlio e a 336,73 euro per i successivi figli a carico. La legge finanziaria per il 2002 ha previsto inoltre che per ogni figlio disabile sia possibile portare in detrazione 774,69 euro. Per gli

altri familiari conviventi a carico è prevista una detrazione pari al 285,08 euro. Inoltre, a sottolineare il ruolo di centralità che assume la famiglia nelle politiche fiscali del Governo, si evidenzia che la legge delega di riforma del sistema fiscale nel realizzare l'obiettivo della progressiva trasformazione delle detrazioni in deduzioni avrà riguardo a valori e criteri tra i quali la famiglia, con particolare riferimento al numero dei figli, degli anziani e dei soggetti portatori di handicap, l'istruzione, la cultura e le attività sportiva giovanile.

In relazione poi alla problematica dell'equità fiscale orizzontale, che si basa sul principio del riconoscimento fiscale dei costi di mantenimento della famiglia in misura uguale per tutte le classi di reddito, si osserva che proprio il sistema delle detrazioni per i familiari a carico può determinare disparità tra famiglie mono-reddito e bireddito. In tal senso è necessario che il sistema delle detrazioni per i familiari a carico sia considerato nell'ambito dell'intero meccanismo di tassazione delle persone fisiche previste dal testo unico delle imposte sui redditi, incentrato sul principio costituzionalmente garantito della progressività dell'imposta e riferito al singolo contribuente, non esistendo un concetto d'imposizione del reddito dei nuclei familiari.

Si evidenzia altresì, che nell'ottica della riforma del sistema fiscale, incentrata sulla progressiva trasformazione delle detrazioni in deduzioni, l'articolo 13 del testo unico che disciplina le detrazioni spettanti al contribuente per ogni familiare fiscalmente a carico, dovrà essere opportunamente modificato al fine di prevedere deduzioni per carichi di famiglia dal reddito complessivo. Infatti, sulla base dei principi e criteri direttivi elencati nella legge di delega, a riforma ultimata, il sistema d'imposizione delle persone fisiche sarà caratterizzato dalla presenza, oltre ad una *no tax area*, di due soli scaglioni impositivi; il che potrebbe comportare problemi in merito al rispetto del principio di progressività dell'imposta. Tale principio dovrà essere salvaguardato pro-

prio dal sistema delle deduzioni, che pertanto dovranno necessariamente essere inversamente proporzionali all'ammontare del reddito percepito.

Si ricorda, infine, che nuove risorse finanziarie sono state assegnate al fondo nazionale per le politiche sociali con la manovra del 2004, ed in particolare per le seguenti finalità: politiche per la famiglia, segnatamente per anziani e per disabili, per un importo di 70 milioni di euro; fondi per l'abbattimento delle barriere architettoniche, di fatto un rifinanziamento della legge n.13 del 1989, per 20 milioni di euro; servizi di integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap, per 40 milioni di euro, e servizi per la prima infanzia, per 67 milioni di euro.

A riprova della centralità che il tema della famiglia riveste, vorrei ricordare che il 27 gennaio scorso si è insediato il nuovo Osservatorio nazionale della famiglia, presieduto dal ministro del lavoro e delle politiche sociali, di cui fanno parte i rappresentanti di 25 comuni italiani, tra cui il comune di Bologna, con funzioni di comune capofila.

Sono state definite le linee programmatiche sulle quali si incentrerà principalmente l'attività dell'Osservatorio e le iniziative che verranno assunte per dare attuazione agli obiettivi indicati per il 2004 – decennale dell'Anno internazionale della famiglia – dalla comunità internazionale che invita gli Stati membri a « integrare la prospettiva familiare nei processi di pianificazione nazionale ».

Entro l'anno, inoltre, è prevista l'approvazione di un disegno di legge per istituire la giornata nazionale della famiglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, signor sottosegretario, do atto al Governo di avere fatto molto, nonostante il quadro dei conti pubblici non favorevole, e nonostante il precedente Governo di centrosinistra non abbia favorito la famiglia né, tanto meno, l'aumento del tasso di natalità.

Tuttavia, il quadro sociale attuale dell'Italia richiede interventi molto più incisivi e decisivi. Il cammino fin qui fatto è positivo, ma non basta. Tale percorso, infatti, non è stato sufficiente a infondere fiducia alle famiglie e non le ha indotte e non le induce a mettere al mondo altri figli. Ciò anche a causa di situazioni oggettive, quali l'innegabile e galoppante carenza, che ormai sembra quasi inarrestabile, e la difficoltà di trovare una casa a prezzi accessibili per i nuovi nuclei familiari e di accendere mutui.

A giudizio dell'UDC è dunque necessario un ulteriore sforzo, un salto di qualità sociale a favore e a sostegno delle famiglie. Si tratta di ripensare una politica sociale che agevoli l'acquisto o l'affitto della prima casa: è dunque necessaria una politica abitativa più attenta ai bisogni dei cittadini. Occorre facilitare la creazione e l'utilizzo di nuovi asili nido per i genitori lavoratori ed è altresì necessario pensare a una nuova riorganizzazione del lavoro, che vada incontro alle esigenze di maternità e paternità e di valorizzazione del lavoro casalingo.

Oggi l'Italia è, insieme con la Spagna, il fanalino di coda europeo per quanto riguarda non solo il tasso di natalità ma anche gli investimenti per la famiglia. La Francia, ad esempio, investe oltre 80 miliardi di euro nelle politiche familiari, e ancora più elevata è la percentuale rispetto al PIL che viene investita nel Lussemburgo e nei paesi nordici.

Auspichiamo l'aumento degli sforzi per una politica a favore delle famiglie, che stanno crescendo, ma troppo lentamente rispetto agli altri paesi dell'Unione europea. Abbiamo rilanciato l'ipotesi del *bonus* anche per il primo figlio e di maggiori deduzioni fiscali per i figli presenti in famiglia, a maggior ragione nel caso di figli disabili.

La risoluzione da noi presentata e approvata a larga maggioranza andava in questa direzione, ed è stata attuata solo parzialmente dal Governo. L'equità fiscale orizzontale, su cui il Parlamento ha impegnato il Governo, è ancora lettera morta: chiediamo di sapere per quali motivi.

Nelle prossime settimane, presenteremo un testo unico di semplificazione sul tema del *welfare family*, e confidiamo nell'attenzione del Governo nei confronti di tale iniziativa, che sottoporremo all'attenzione dell'intero Parlamento e di tutte le forze sociali interessate. Si tratta di un obiettivo assunto dal nostro gruppo che sarà perseguito fermamente.

Ci rendiamo conto della scarsità delle risorse. Riteniamo tuttavia che esse debbano essere sfruttate il più possibile in favore delle famiglie italiane che ne hanno bisogno, privilegiando, come ho detto in precedenza, le famiglie che hanno figli portatori di handicap. Le risorse esistenti, e quelle che si potranno reperire nei capitoli di spesa del bilancio pubblico, devono essere investite per il futuro del nostro paese, dei nostri figli, dei nostri giovani. Una politica miope nei confronti della famiglia non porta da nessuna parte e ricadrà inesorabilmente sulle spalle dei nostri figli, il che non costituisce certo l'obiettivo di questo Governo né di questa legislatura, giunta alla metà del suo mandato.

(Posizione del Governo italiano dinanzi alla Corte internazionale di giustizia dell'ONU sulla questione della legalità del muro che sta costruendo il Governo di Israele - n. 2-01058)

PRESIDENTE. L'onorevole Pisa ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-01058 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 7*), di cui è cofirmataria.

SILVANA PISA. Signor Presidente, nell'aprile del 2002 sono iniziati i lavori di costruzione del muro di 687 chilometri tra Israele e i territori palestinesi. Questo non è solo il tracciato materiale di un confine ulteriore, oltre a quello già esistente, ma in realtà significa dividere e occupare ampie zone all'interno della Cisgiordania. Sappiamo da passate esperienze - cito il Muro di Berlino - che i muri non portano pace, i muri non danno sicurezza, i muri dividono la terra e sono un simbolo di vergogna.

Tuttavia, non è solo un muro dell'*apartheid*, perché, in realtà, si tratta di un sistema di chiusure, di *enclave*, che devastano la Cisgiordania nel suo complesso, ancora di più di quanto non lo sia già oggi. Noi da sempre ripetiamo che la sicurezza di Israele è data dalla fine dell'occupazione israeliana dei territori e dall'esistenza di uno Stato della Palestina: su questo — ne sono convinta — siamo ampiamente d'accordo. Due popoli e due Stati. Il muro non va in questa direzione.

La vita materiale in Israele e in Palestina, negli ultimi anni, è peggiorata per tutti, ma anche le condizioni economiche — come sappiamo — sono disastrose. Anche in questo senso, permane una asimmetria vistosa tra le condizioni di vita dei due popoli. Noi lo diciamo sempre: in realtà, la Palestina è come i buchi di una groviera. La vita in quei territori è impossibile, perché sono circondati; le condizioni materiali sono pessime; il controllo dell'acqua è per tre quarti nelle mani degli israeliani.

Signor sottosegretario, dico a lei queste cose ma so che le conosce perfettamente e meglio di me. Per i palestinesi lavorare è diventata una cosa sempre più difficile, perché se lavorano in un luogo lontano da casa non riescono a superare i vari sbarramenti per arrivare al posto di lavoro. Le difficoltà di spostamento, la perdita infinita di tempo, la difficoltà di studiare, di curarsi negli ospedali, il disagio dei *check point* sono tutte cose note, che però occorre non dimenticare.

Queste condizioni di già grande invivibilità peggioreranno molto con la costruzione del muro. L'unica garanzia di sicurezza per Israele e per tutti — anche questa è una cosa che ripetiamo sempre e su cui penso siamo tutti d'accordo — è quella di prosciugare i bacini d'odio in cui, come è già stato autorevolmente detto in quest'aula, si trovano persone disposte a morire pur di uccidere. Peggiorando le condizioni di vita di tutti, il muro radicalizzerà l'odio, anche perché l'asimmetria di cui parlavo prima si ritrova anche nel triste calcolo sulle morti. Sappiamo infatti che a tre quarti di palestinesi morti ne

corrisponde un quarto di israeliani. L'asimmetria dunque — anche se è un po' macabro parlare in questi termini — la ritroviamo — ripeto — anche nel numero dei morti. Quindi, condizioni di insicurezza e di invivibilità, in realtà, vi sono per tutti. Muoiono civili innocenti da una parte e dall'altra, e noi condanniamo ovviamente la violenza dei *kamikaze* contro i civili israeliani, come non ci dimentichiamo delle tante vittime civili anche tra i palestinesi, soprattutto donne e bambini; li vediamo tutte le sere alla televisione.

Riguardo al nostro paese, io credo che molti atti parlamentari sia in Commissione che in Assemblea hanno segnalato le insidie insite nella costruzione del muro e hanno espresso la contrarietà rispetto ad esso, sollecitando il Governo a prendere posizione in Europa e nell'ambito degli organismi internazionali contro la costruzione. Il 21 ottobre scorso, su proposta dell'Italia e di altri paesi dell'Europa — lo faccio notare —, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha chiesto al Governo israeliano di bloccare la costruzione del muro. Questa decisione è passata con 144 voti a favore, 12 astenuti e 4 voti contrari, tra cui, come al solito, Israele e Stati Uniti, oltre alla Micronesia e alle Isole Marshall, il cui peso proporzionale è senz'altro minore.

Si è arrivati alla decisione di bloccare la costruzione del muro e di smantellarne la parte eretta osservando che con questa costruzione si occupavano *ex novo* ulteriori territori palestinesi, allontanandosi non solo dalla linea di armistizio del 1949, ma persino dai territori occupati nel 1967. Quindi, un arretramento complessivo molto vistoso.

Nel rapporto del 24 novembre 2003, redatto in ottemperanza a questa risoluzione, il Segretario generale dell'ONU ha accertato le conseguenze catastrofiche che la costruzione del muro porterà sulle già precarie condizioni di vita nei territori palestinesi. Si è osservato che ciò significherebbe che le aree molto vaste della West Bank verrebbero a trovarsi al di qua del muro: stiamo parlando di circa 975 chilometri quadrati, cioè circa il 16 per

cento dell'intero territorio, area popolata da circa 17 mila palestinesi in Cisgiordania e da 220 mila a Gerusalemme est (perché anche Gerusalemme sarebbe compresa in questa spartizione); altri 160 mila palestinesi verrebbero a trovarsi in *enclave* — i famosi buchi della groviera — completamente circondate dal muro stesso. In queste *enclave* verrebbero a trovarsi l'intera città di Qalqilya ed interi villaggi in prossimità di Gerusalemme. Ciò determinerebbe un peggioramento delle condizioni di vita, ma non solo.

Con il rapporto in questione il Segretario generale delle Nazioni Unite ha definito la costruzione del muro « un atto profondamente controproducente » nel contesto dei negoziati della *Road map*. In pratica, da una parte, si dice, arriviamo all'accordo, dall'altra, si peggiora il quadro esistente.

L'8 dicembre 2003 l'Assemblea generale dell'ONU ha richiesto un parere consultivo alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja sulla legalità del muro. C'è un procedimento in corso le cui udienze inizieranno alla fine di febbraio, essendo fissato al 30 gennaio 2004 il termine per il deposito di memorie da parte degli Stati membri.

In Commissione affari esteri — lei lo saprà meglio di me — c'è stata una discussione su questo punto, iniziata il 19 novembre, quando alcuni colleghi dell'opposizione — nella fattispecie l'onorevole Calzolaio — hanno presentato una risoluzione con cui chiedevano, tra l'altro, l'impegno del nostro Governo a sostenere la richiesta di investire la Corte internazionale di giustizia dell'Aja della questione relativa alla legittimità del muro. Questa risoluzione, in una prima seduta svoltasi il 10 dicembre 2003, a cui ha partecipato il sottosegretario Baccini, aveva incontrato disponibilità, previa modifica dell'ultimo punto del dispositivo — che era stata accolta — e pertanto si era trovato l'accordo. Tuttavia, nel corso della seduta successiva, alla presenza di un altro sottosegretario e del presidente della Commissione Selva, mentre la volta precedente

presiedeva un vicepresidente della Commissione, si è praticamente ribaltato il risultato a cui si era giunti.

Una procedura singolare quindi e, credo, un precedente anche abbastanza grave: si dichiarava, infatti, che era meglio in ogni caso investire l'Assemblea del problema, citando l'articolo 117, terzo comma, del regolamento. In realtà, gli argomenti erano molto pretestuosi: si è detto che nella seduta precedente non era presente tutta la maggioranza, che il presidente Selva, parlando con alcuni — non in quella sede, bensì nei corridoi — aveva saputo che molti deputati non erano d'accordo, aggiungendo che si trattava di un questione troppo importante per essere discussa in Commissione. Argomenti, quindi, assolutamente pretestuosi!

Atteso che, ai primi di febbraio, l'Unione europea — pur ribadendo di condividere l'opinione che la costruzione del muro fosse illegale — ha messo in dubbio l'opportunità che la Corte internazionale di giustizia dell'Aja intervenisse su questo punto, ritenendo che occorreva giungere ad una soluzione politica e non ad una soluzione legale, ci si deve chiedere allora, se l'Italia, non approvando in Commissione una risoluzione condivisa, non si sia lasciata sfuggire l'occasione per intervenire con un atto che avrebbe potuto essere importante.

Resta il fatto — ed è questo il motivo della presentazione dell'interpellanza urgente — che l'Unione europea ha ribadito che ciò non impedisce, comunque, agli Stati membri di presentare singole dichiarazioni, come hanno già fatto la Gran Bretagna e la Grecia, chiedendo alla Corte internazionale di giustizia di assumere una posizione coerente con la risoluzione europea.

La nostra interpellanza, infatti, va proprio in tal senso: vorremmo sapere come il Governo abbia agito rispetto alla possibilità di adire la Corte internazionale di giustizia dell'ONU.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei subito precisare che il Governo ha sempre prestato una particolare attenzione alle problematiche oggetto dell'interpellanza presentata dall'onorevole Deiana, coerentemente con il nostro tradizionale e fortissimo impegno per ricercare una soluzione pacifica e negoziata della crisi in Medio Oriente, senza pregiudicare l'obiettivo fondamentale della sicurezza di Israele.

I Venticinque, aderendo alla posizione suggerita dalla Presidenza italiana, si sono astenuti in blocco in occasione del voto sulla risoluzione ES 10/L. 16 dell'8 dicembre 2003, con cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite chiedeva alla Corte internazionale di giustizia un parere sulle conseguenze giuridiche della costruzione della cosiddetta barriera di sicurezza da parte di Israele.

In quell'occasione, come ha dichiarato il nostro rappresentante permanente alle Nazioni Unite a nome dei Venticinque, l'astensione europea si era fondata su due principi: in primo luogo, la contrarietà alla costruzione della barriera di sicurezza nella misura in cui essa si discosta dalla linea verde (la linea di armistizio del 1949), penetrando nei Territori occupati; in secondo luogo, l'analoga contrarietà ad un coinvolgimento della Corte internazionale di giustizia in una questione dal carattere eminentemente politico, che potrebbe portare all'irrigidimento di entrambe le parti sulle proprie posizioni, distogliendo l'attenzione dal processo negoziale e dall'obiettivo primario di dare attuazione alla cosiddetta *Road map*.

D'altra parte, desidero ricordare che, con la risoluzione ES-10/13 del 21 ottobre 2003, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite aveva già posto in evidenza come il tracciato della barriera in costruzione nei Territori occupati, dal momento in cui si distanziava dalla linea di armistizio del 1949, fosse contrario alle pertinenti disposizioni di diritto internazionale. Per tali motivi, è stato reputato superfluo un ulteriore pronunciamento della Corte internazionale di giustizia.

Più di recente, la Presidenza irlandese dell'Unione europea ha avviato una consultazione a Venticinque, al fine di delineare una posizione comune dell'Unione nel procedimento dinanzi alla Corte di giustizia internazionale. Anche in tale occasione, si è confermato un consenso unanime sulla validità della posizione assunta a New York al momento del voto sulla risoluzione dell'8 dicembre. È stato inoltre deciso che, in aggiunta ad una lettera con cui la Presidenza dell'Unione europea avrebbe ribadito alla Corte tale posizione, gli Stati membri sarebbe stati liberi di intervenire nel procedimento, attraverso la presentazione di dichiarazioni nazionali, che, comunque, avrebbero dovuto tener conto dei due principi sopra esposti, su cui si fonda la posizione a suo tempo adottata in materia dall'Unione.

Il Governo, quindi, conformemente con quanto concordato con i partner europei, ha presentato alla Corte una dichiarazione a titolo nazionale — redatta, peraltro, in stretto collegamento con i servizi giuridici degli altri Stati membri dell'Unione europea —, che è coerente sia con la linea concordata in seno all'Unione, sia con il voto espresso a New York dai Venticinque sulla risoluzione ES 10/L. 16 dell'8 dicembre scorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, dichiaro la mia e la nostra insoddisfazione per la risposta della sottosegretaria Boniver: non ci è stata fornita risposta, infatti, relativamente al quesito principale che avevamo posto.

In particolare, avevamo interpellato il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri per sapere non soltanto se fosse stato depositato un documento di orientamento del Governo italiano, ma anche quale posizione il Governo italiano avesse manifestato in ordine al punto nodale della questione, vale a dire in merito alla richiesta di un parere consultivo alla Corte internazionale di giustizia sulla legalità o meno della costruzione

del muro da parte del Governo di Israele. Non ci è stata data alcuna risposta al riguardo.

Signora sottosegretaria, lei ha sottolineato che la contrarietà al coinvolgimento della Corte è uno dei punti su cui si è formato il giudizio del Parlamento europeo che è stato espresso dal Consiglio dei ministri europei. In una lettera inviata alla Corte dell'Aja, quest'ultimo ha formulato un giudizio di inopportunità in relazione alla pronuncia del menzionato parere relativo alla legalità del muro costruito dal Governo israeliano.

Tuttavia, la contrarietà al muro e la contrarietà al giudizio della Corte si pongono in contraddizione con un aspetto essenziale della politica internazionale in una fase come quella attuale: il ripristino di una legalità internazionale. Stiamo attraversando una fase di gravissima lesione del sistema di garanzie e di vincoli che erano stati costruiti, in Europa e nel mondo, attraverso l'azione delle Nazioni Unite ed attraverso i trattati, le convenzioni, gli accordi e tutti gli atti che costituiscono il sistema normativo internazionale.

Laddove le Nazioni Unite si muovano in questa direzione, mettendo giustamente l'accento sulla violazione di un aspetto elementare della convivenza internazionale e, quindi, su un aspetto di legalità, non vedo cosa osti a che la Corte, un elemento di garanzia *super partes*, esprima un giudizio consultivo che possa entrare nella dialettica politica.

Infatti, la dialettica politica, a mio avviso, deve essere illuminata e sostenuta sotto il profilo del diritto e delle regole internazionali, senza le quali vige la legge del più forte. Così è stato con la vicenda dell'Iraq, nella quale non si è tenuto conto, in alcun modo, dell'aureo principio del rispetto delle regole, partecipando ad una guerra che corrisponde all'imposizione del diritto del più forte a fare ciò che vuole, e così sta avvenendo nella terribile tragedia tra israeliani e palestinesi; anche qui

vige la regola del più forte, vale a dire l'autorità d'imperio dello Stato di Israele, che risolve il problema a modo suo, alimentando — come diceva precedentemente la collega Pisa — la spirale dell'odio e l'*escalation* della violenza ed imponendo la costruzione di un muro illegale da tutti i punti di vista.

Si deve muovere, quindi, non soltanto la politica, ma anche il diritto internazionale, se crediamo che l'espressione « diritto internazionale » abbia ancora un valore. Evidentemente, noi crediamo che abbia ancora valore e ci muoviamo in tal senso.

Il Governo italiano deve ancora riferirci le sue considerazioni in relazione a questa fortissima connessione tra diritto e politica internazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 9 febbraio 2004, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la disciplina in materia di rapporto d'impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (4347-A);

e dell'abbinata proposta di legge: CARBONELLA ed altri (2678).

— *Relatore:* Migliori.

La seduta termina alle 17,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 19,15.